

NUOVI WELFARE

In silenzio è partita la rivoluzione svedese

di MAURIZIO FERRERA

In Svezia sta avvenendo una rivoluzione moderata. Così l'*Economist* ha definito il ciclo di riforme varate dal nuovo governo di centrodestra, insediatosi a Stoccolma un anno fa. Una rivoluzione, perché le riforme hanno toccato alcuni pilastri del generoso, ma costoso welfare nordico: le indennità di disoccupazione (ridotte), le imposte patrimoniali (congelate, per poi essere abolite), le aliquote sui redditi da lavoro (abbassate), le agevolazioni fiscali per i sindacati (abolite). Ma una rivoluzione «moderata» perché il premier Reinfeldt si è sforzato di evitare lo scontro, ribadendo che il suo intento non è quello di smantellare il welfare, ma solo di renderlo più efficiente. Se l'esperienza blairiana ha rappresentato una correzione da sinistra dell'eredità neo-liberista, Reinfeldt sta proponendo una correzione da destra dell'eredità socialdemocratica. Si tratta di una strada nuova nel panorama europeo. Tenere insieme «rivoluzione» e «moderatismo» non sarà però una passeggiata nei prossimi due anni (si vota nel 2009).

L'economia dei servizi e la globalizzazione hanno lanciato una grossa sfida al modello svedese. Per restare competitivo e mantenere alti tassi di crescita, il modello deve «aprirsi» e accettare più flessibilità e differenziazione. Intaccando diritti acquisiti e rendite di posizione (ci sono anche in Svezia), l'apertura genera però malessere e tensioni, in

parte trasversali rispetto al tradizionale conflitto di classe. Finora Reinfeldt ha gestito la situazione con sangue freddo e molto equilibrio: ma le redini potrebbero sfuggirgli di mano. Come in molti Paesi europei, il campo di battaglia è soprattutto il mercato del lavoro. Due emblematiche vicende meritano di essere raccontate.

La prima riguarda il versante interno dell'apertura. Nel dicembre 2006 a Göteborg la giovane proprietaria di un ristorante ha stipulato con i suoi dipendenti un contratto di lavoro diverso da quello previsto dagli accordi nazionali. Il sindacato è andato su tutte le furie e ha picchettato il locale per alcuni mesi, impedendogli di funzionare. Il caso ha assunto una valenza nazionale, polarizzando l'opinione pubblica. Il governo non si è schierato ufficialmente, anche se molti esponenti della coalizione hanno preso le parti della giovane ristoratrice. Alla fine il locale è stato venduto. Il ruolo del sindacato e il suo monopolio regolativo sui rapporti di lavoro sono rimasti una questione scottante e controversa nell'arena politica.

La seconda vicenda riguarda l'apertura esterna. Dopo aver vinto un regolare appalto, un'impresa edile lituana ha distaccato in Svezia i propri dipendenti per realizzare un progetto di costruzione. I sindacati hanno insistito affinché l'impresa applicasse in toto gli standard contrattuali svedesi. L'impresa non poteva permetterselo e ha rinun-

ciato all'appalto, accusando i sindacati di comportamenti «mafiosi» e rivolgendosi alla Corte di giustizia europea. Di nuovo, il caso ha avuto grande eco nell'opinione pubblica. Dopo tentennamenti iniziali, il governo ha deciso di appoggiare i sindacati nel contenzioso con la Ue. Ma questa presa di posizione ha suscitato molte polemiche.

L'asse «apertura-chiusura» sta provocando anche turbolenze nel quadro politico. A Göteborg i militanti sindacali sono stati aggrediti da giovani simpatizzanti dell'estrema destra, la quale però combatte un'aspra campagna contro gli immigrati e gli stranieri in genere. L'estrema sinistra difende gli immigrati ma è contro qualsiasi ridimensionamento del potere sindacale. Su alcune questioni economico-sociali, il partito di Reinfeldt (i Moderati, appunto) e i socialdemocratici sono più vicini fra loro che non ai propri compagni di destra o di sinistra: uno scenario quasi tedesco.

Nei manuali di scienza politica la Svezia è sempre stata considerata una democrazia «facile». Le sfide dell'apertura rischiano oggi di trasformarla in una democrazia «difficile». Comunque vada a finire, la rivoluzione moderata di Reinfeldt è però un esperimento da seguire con attenzione. Se funziona, il suo blairismo di destra potrebbe diventare il punto di riferimento per partiti e coalizioni liberal-conservatrici oggi all'opposizione, ormai orfane del Thatcherismo.

